

L'Ecomuseo da espressione culturale ed ambientale a strumento di sviluppo territoriale

di Barbara Reale

Relatore: Riccardo Bedrone

Correlatore: Anna Doleatto

La nozione di bene culturale ha subito una variazione concettuale fino ad essere collocata in stretta relazione con il territorio. Il passaggio è avvenuto dal bene culturale inteso come oggetto o monumento ad un complesso aggregato di natura e storia, abitudini, lingua e tradizioni qual è il patrimonio culturale. Si è, quindi, passati da una politica di conservazione e tutela ad una di valorizzazione, che riveste un'importanza fondamentale nel processo di ricerca e scoperta dell'identità culturale di una regione.

Si parla sempre più spesso di un turismo fondato sull'identità culturale dei luoghi (*heritage tourism*) basato sulla consapevolezza del valore del passato che si traduce in una forte propensione a conoscere, a capire ed a dialogare con il territorio attraverso il suo patrimonio culturale.

In questo quadro si pone la realtà dell'Ecomuseo inteso non solo come luogo della nostalgia, ma come collaboratore attivo delle collettività locali, delle imprese, degli organismi e dei comitati di turismo. Le molteplici competenze (etnologia, agronomia, sociologia, storia...), in esso racchiuse, permettono all'Ecomuseo di divenire un luogo propulsore di iniziative tendenti alla salvaguardia del patrimonio e dello sviluppo locale. Il termine Ecomuseo è stato coniato da Hugues de Varine nel 1971, con questo neologismo egli voleva indicare un museo dedicato all'ambiente globale. Definito come museo dello spazio e museo del tempo, l'Ecomuseo ha lo scopo di rappresentare, nello stesso tempo, le variazioni dei diversi luoghi secondo una prospettiva sincronica, e le variazioni di uno stesso luogo attraverso diversi periodi di tempo, in una prospettiva diacronica.

"...l'Ecomuseo esprime le relazioni fra l'uomo e la natura attraverso il tempo e lo spazio di quel territorio; è composto da una serie di beni scientifici e culturali riconosciuti, rappresentativi del patrimonio della comunità, ...uno specchio attraverso il quale questa popolazione si guarda..."

Gli Ecomusei si diffondono rapidamente in tutta Europa negli anni settanta, periodo caratterizzato dal generale declino dell'economia tradizionale e dall'abbandono dei siti industriali e minerari dismessi, al fine di valorizzare realtà e culture destinate a scomparire nonché di dare un nuovo rilancio al sistema economico.

La spontaneità e la genuinità originaria della concezione di Ecomuseo viene però modificata ed adeguata alle singole realtà storico-sociali delle nazioni interessate, anche perché in alcuni paesi del nord Europa (Svezia, Norvegia, Danimarca) già a

partire dalla fine dell'Ottocento, in concomitanza con l'inizio della rivoluzione industriale che gradualmente tendeva ad oscurare le tradizioni, le credenze e gli oggetti che furono testimoni della cultura agraria, cominciarono a nascere i musei del folklore e i musei demo-etno-antropologici.

In Gran Bretagna non vi è mai stata la necessità di ricorrere al termine Ecomuseo per definire i musei territoriali organizzati su vaste aree definite, invece, *open air museum*. In una definita area vengono trasportati e ricostruiti gli edifici in base ad uno schema ideale il cui fulcro è il visitatore che deve essere totalmente immerso nell'atmosfera dell'epoca rappresentata. Questa tipologia può essere definita *villaggio-museo* e presenta un insieme di siti raggruppati in modo tale da costituire un ambiente altamente contestualizzato. Esperienze di questo tipo sono state realizzate a *Beamish* e a *Ironbridge*.



Museo Open Air di Beamish tratto da Aa.Vv., *The guide of Beamish*, Jarrold Publishing, Beamish, 1998

Anche in Italia c'è un notevole interesse per il fenomeno Ecomuseo tanto che a partire dai primi anni '80 su iniziativa sia pubblica (Regioni, Provincie, Comunità Montane...) che privata (Associazioni, Gruppi di Azione Locali ...), si sono diffuse sul territorio esperienze finalizzate alla valorizzazione di alcune attività umane o di particolari territori per preservare le tradizioni e l'identità dei luoghi. Numerose Regioni italiane, mosse da tali desideri, nonché dalla necessità di intervenire in contesti di abbandono delle bellezze naturali e di degrado di attività fiorenti in passato, hanno tentato di inserire il proprio patrimonio in un contesto che, per quanto fosse loro possibile, potesse rientrare nei parametri della definizione di Ecomuseo.

Pur mancando un riferimento specifico legislativo a livello nazionale sono da rilevare alcuni particolari e preziosi esempi legislativi a livello locale. In tal senso emerge su tutti l'efficace strumento normativo diretto alla tutela e alla valorizzazione delle specificità del territorio emanato dalla Regione Piemonte nel 1995.

La Provincia di Torino attraverso la creazione del Progetto Cultura Materiale, si propone la valorizzazione delle ricchezze territoriali mettendole in rete per farne un sistema per la fruizione culturale diffusa. Una prima realizzazione ha portato alla riqualificazione del complesso minerario di Prali, attraverso l'effettuazione di massicci investimenti e l'utilizzo di un cospicuo numero di risorse progettuali e scientifiche, che hanno permesso la nascita nell'ottobre del 1998 dell'Ecomuseo "Scopriminiera". Il recupero del sito minerario dismesso ha riscosso, nel primo anno di attività, un positivo interesse in termini di numero di visitatori (circa 25.700), di ricavi della gestione (circa 213.000.000) e positivi effetti occupazionali, sociali ed economici sulla Val Germanasca.



Ecomuseo Scopriminiera di Prali tratto Aa.Vv., *Passi in galleria*, Pinerolo, Alzani Editore, 1998

Per ulteriori informazioni:
Barbara Reale, e-mail : barbara.reale@tin.it